

# PATRANIA

LA VIA STRATA E L'ANTICA ABAZIA

OMONIME

DEL SOCIO

GIROLAMO ROSSI





I.

**N**EL continuo e rapido crescere del già enorme cumulo di documenti, che minaccia di convertire l'opera degli eruditi in fatica di lavoratori, fanno ad ogni tratto capolino importanti quesiti, i quali per presentarsi sotto l'aspetto d'un prisma, anzichè d'un cristallo trasparente, d'ordinario sono lasciati dagli studiosi, insoluti.

Annoveriamo fra questi: qual paese o regione risponda oggidì all'antica *Patrania*, sede di importante Abazia nel medio evo, eretta sulle falde del ligure apennino orientale, nella diocesi di Tortona.

Il Bottazzi nei *Documenti e memorie dell'Archivio capitolare di Tortona* credette di poterne assegnare l'ubicazione nell'antico comune di Torriglia; nè punto da lui si discosta il Pollini nelle *Memorie storiche della Chiesa tortonese*. Pareva che in sulle prime il sì e 'l no tenzonassero in capo al dotto e circospetto Cornelio De Simoni, in assentire al su espresso giudizio, perchè mentre nei *Cisterciensi in Liguria* collocava *Patrania presso Torriglia*, finiva poi per entrare decisamente in Torriglia stessa, nei *Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria* (1). Il P. Fedele

(1) Si vedano il *Giornale ligustico*, anno V, pag. 233, e gli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XIX, pag. 59 e 60.

Savio più esplicito, nell'*Abazia di S. Marziano di Tortona nel periodo medioevale*, scrive: stava quest'abazia nel luogo che ora dicesi Torriglia, la cui chiesa è dedicata a S. Onorato (1); e volentieri sottoscrivono a quest'opinione il P. Placido Lugano nella pregiata monografia *Origine e vita storica dell'Abazia di S. Marziano di Tortona* (2) e F. Gabotto e V. Legé nelle *Carte dell'Archivio capitolare di Tortona*, bella raccolta di documenti, onde s'avvantaggia la storia ligure (3). La prima voce discorde a levarsi in tanto assenso, fu quella del professore Luigi Tommaso Belgrano, il quale senza appuntare alcuno scriveva: *Patrania è luogo della valle di Lavagna* (4), scorrendo appunto in val di Lavagna l'arteria principale della via omonima, alla quale si raccordavano altri bracci che mettevano in val di Trebbia presso Montebruno, via che il Celesia appoggiato sulla fede di qualche guasto codice, travestiva da *Patrania* in *Panateria* (5). L'autore poi dei *Cenni storici, tradizioni e leggende* di Torriglia, non pago d'asserire che *Patrania* non è Torriglia, senza muovere un passo nell'intricato labirinto, dichiara schiettamente di lasciare questo grattacapo a qualche erudito (6). Il sacerdote Giovanni Carraro finalmente nelle *Brevi notizie sopra l'antica ed insigne Abazia di S. Onorato di Patrania*, dopo d'aver notati nella prefazione i nomi di coloro che accordano a Torriglia la sede dell'antica Abazia, nega, e ben a ragione, che a questo Comune possa una tale denominazione spettare; ma allora, diremo noi, perchè imprimere sul frontispizio *San-  
l'Onorato*, che a Torriglia unicamente appartiene? (7).

(1) *Rivista di storia, arte e archeologia della Provincia d'Alessandria*, 1896, pag. 354. Occorre qui di notare che il vocabolo *Abazia*, andando a braccetto nei diversi autori, ora con uno, ora con due *b*, noi ci atteniamo al modo più abbreviato.

(2) Pubblicata in Firenze dalla tipografia Pellas nel 1902, pag. 16.

(3) Stampata in Pinerolo, dalla tipografia Chiantore nel 1905.

(4) *Index locorum ad usum Registri curiae archiepiscopalis Ianuae*. Negli *Atti della Società Ligure di Storia*, vol. 2°, parte 2°, pag. 740.

(5) *Porti e vie strate dell'antica Liguria*. Genova, tip. Sociale, 1863, pag. 55.

(6) G. O. Crosiglia che stampò l'operetta in Genova nella tipografia Ciminago nel 1900, pag. 120, scrive: *è una gatta a pelare, che lascio a qualche erudito*.

(7) Stampata in Genova nella tipografia della Gioventù, 1903, pag. 5, 6 e 10. A completare la bibliografia delle pubblicazioni riferentisi a *Patrania*, si registra ancora

Abbiamo qui adunque una *vexata quæstio*, nella cui trattazione apparirà chiaro, che il non aver letto attentamente i documenti, e 'l non aver tenuto conto dei nomi, che sopravvivono, hanno reso erto quello che era piano, oscuro quello che era chiaro; mentre obbedendo ai canoni d'una sana critica che impone di dissetarsi alle fonti, si avranno prove palmari, che *Patrania* era nome d'una regione, onde s'intitolavano due chiese, dove si ergeva una stazione intitolata *Crux Patrania* e da cui si spiccava una via omonima. Si tratta, è vero, di pochi e rozzi frammenti, ma liberati essi dalla scoria che li avvolge, metteranno in luce l'oro che contengono e meneranno a cogliere il vero.

## II.

Al quale scopo giova prima d'ogni cosa premettere, che fra le catene di montagne, che alla Liguria orientale fanno corona, s'alza gigante nell'apennino centrale il monte Antola, che distingue la valle della Trebbia, dove siede il paese di Montebruno, da altra, dove con Torriglia si hanno le scaturigini del Laccio, il quale con altri piccoli corsi d'acqua corre a maritarsi nella Scivia. La vicinanza dei due paesi, situati in differenti versanti e presso le sorgenti di due grandi fiumi, imponeva la convenienza di porgersi scambievolmente la mano, di unirsi in consorzio e di farsi centro comune di un'Abazia, la quale mentre era diretta a tener vivo il sentimento religioso, era ad un tempo, alto provvedimento economico per la manutenzione d'una via che metteva al mare.

*Patrania* è nome che odora alcun che di classico e si direbbe compagno di *Metronia*, da cui s'intitolava una porta di Roma (1) e che consuona coll'abazia *Paterniaca* (Payerne) nel cantone di Vaud (2); esso è invece un nome d'origine tortonese, alterato

l'opuscolo del sacerdote Arturo Bacigalupo col titolo: *Il culto di N. S. della Provvidenza in Torriglia. Memorie storiche*. Genova, tip. della Gioventù, 1905, a pag. 15 del quale si legge, che a Torriglia fin dal secolo XI era la rinomata Abazia di *Patrania*.

(1) QUARENGHI, *Le cinte murali di Roma*, nella *Nuova Antologia* del maggio 1881.

(2) *Mémoires et documents de la Société d'histoire de la Suisse Romande*. — Lausanne, Typ. Bridel, 1907, pag. 201.

nelle flessioni del dialetto e nella parlata locale dalla sua forma primitiva *Petronia*. *Paterna* era il titolo d'una chiesa dell'agro tortonese, fatto rivivere testè da una cronaca venuta in luce (1), rispondente senza dubbio al *Padernum*, collocato dal Durando in prossimità e a mezzo di detta città di Tortona (2). *Petronio* era il nome primitivo del monte per l'asprezza dei passi, e per essere nido di efferati ladroni, tramutato in *Cento Croci*, dal quale s'intitolava il torrente *Petronia* (3) che dopo aver bagnato Varese e Castiglione, va a metter foce presso Sestri di Levante; e *Petrone* si addimandava un casale, dipendente, secondo il Belgrano dal Vicariato di Varese, secondo altri poco discosto da Castiglione, certo in val di Vara (4).

*Patrania* poi era nome d'una regione posta ad occidente del torrente omonimo, lunghesso la via romea che andava a conterminare colla sorgente del Laccio presso Torrighia, rivelandolo chiaramente il brano del rogito notarile dell'anno 1035: *Dominus Iohannes A. monasterio Sancte Marie sito Patrania* (5), dove l'epiteto *sito*, riferentesi a regione, ha conferma nella frase ciceroniana: *locus situs in media insula*. Altro esempio di detto vocabolo in senso di regione, si ha nella bolla di papa Innocenzo III del 1198, nella quale accennandosi ai confini del vescovato tortonese, si legge: *a plebatu Rovenie usque ad Sparvariam a Patrania usque ad Cervisinam* (6); nè vuol essere obliata la *Crux Patrania*, ricordata da papa Adriano IV nella bolla dell'anno 1137 (7) alzata su qualche trivio, dove anticamente si avevano le cappel-

(1) Nei *Frammenti cronistorici tortonesi* di Lorenzo e Dertonino Oppizzoni, editi dal Majocchi, nel *Bollettino della Società per gli studi di storia, d'economia e d'arte del Tortonese*, fascicolo VIII, pag. 8, si legge: *in quadam villa diocesis Tberdonensis quæ vocatur Paterna, est quedam ecclesia in qua antiquitus etc.*

(2) *Carta del Piemonte antico*, pag. 713.

(3) Rileva assaissimo segnar qui come da un documento ufficiale dell'anno 1601, recato dal Belgrano a pag. 689 del già citato *Index locorum* si evince, che dal monte *Cento Croci*, sgorgano quattro corsi d'acqua, il maggiore dei quali è detto *Petronia*, ma non *Petronio* maschile, come è detto oggidì. È questo un particolare che può aiutare a dipanare l'arruffata matassa che abbiamo per le mani.

(4) *Giornale degli studiosi*, Genova, 1870, pag. 208.

(5-6-7) GABOTTO e LEGÈ, Carte etc. a detti anni.

lette dei pagani, appellate *Còmpiti*, come sono preste a confermarlo la *Crux ferrea* presso Cairo Montenotte (Cosseria), la *Crux ferrea* di val di Bisagno (Scoffera), la *Crux Lambe* (1) e la *Crux Camugi* (2) erette nelle terre dei Conti di Lavagna.

*Patrania* come nome di luogo è essenzialmente descrittivo e realmente comune, laonde si spiega perchè da essa si addomandassero le due chiese di Santa Maria di Montebruno e di Sant'Onorato di Torriglia, conglobate in una sola abazia, come da due chiese s'intitolavano l'abazia di San Bartolomeo e Savino nel Bolognese e quella di San Benedetto e Zenobio d'Ilaria (3); la prova esauriente poi che *Patrania* era nome comune e che da solo non bastava a denotare alcuna delle due citate località, si ha in molte delle già citate carte, nelle quali poche righe dopo al *Sant' Honorato de Patrania*, segue il nome di *Turricla*; perchè usare due vocaboli se essi esprimono la medesima cosa?

La denominazione pure, che per la sua importanza può essere paragonata a quella dell'abazia, è quella della via che da val di Trebbia e val di Scrivia metteva al mare, detta *via Patranico*, della quale passeremo presto a dire (4).

Ma qui sento ora obbiettarmi da taluno, che i due citati vocaboli *Petronia* e *Patrania* differenziano fra di loro e che l'ipotesi, doversi ritenere il secondo come alterazione del primo, chiede d'essere comprovata. Al qual riguardo opponendo appena, che se *Postumia*, via consolare che da Genova per Pontedecimo, Arquata, Libarna e Serravalle metteva a Tortona, potè col cor-

(1) FEDERICI, *Della famiglia Fiesca*.

(2) MARIO OLCESE, *Storia di Recco*, pag. 27.

(3) MURATORI, *Antichità italiane*, Dissertaz. 32.

(4) Daremo qui le testuali parole che caviamo dal Belgrano, *Illustrazione del Registro Arcivescovile*, vol. II, P. II, pag. 274: *via publica que pergit a Tacioello, de alia parte via que dicitur PATRANICO et in fine de fossato Lavania, dalla qual chiusa si vede chiaro, essere stato mosso il Belgrano a rintracciar Patranico in val di Lavagna; nè crediamo che sia fuor di luogo inscrivere qui altra particella del documento dicente: dividendo terra Sancte Marie Patranie de alia parte terra arimannorum, usque in fluvio de Lavania. Appena occorre avvertire che la desinenza in ico di Patranico, è un suffisso aggettivale che sottintende *fundus, ager, via* etc.*

rere dei secoli travestirsi nella bocca del popolo in *Costuma* (1), si deve ravvisare assai minore l'alterazione che ebbe a soffrire *Petronia*, asserendo il Fabretti che usavasi negli andati secoli scrivere *Patronia* per *Petronia* (2), e rammentandoci un filologo elvetico, che nel medio evo si usò spesso tramutare l'O in A, trovando *Menapia* per *Menopia* e *Nava* per *Nova* (3).

E che si dirà se di una così fatta trasformazione troveremo l'esempio in casa nostra? Che ci si potrà ragionevolmente opporre, quando asseriremo che *Lavania* è un'alterazione della primitiva *Labonia* (4) e che consimili fasi, senza dubbio, subirono i nomi delle finitime località di Garbania, Davania e Plecania? Ci sia concesso a questo punto di esprimere pure il dubbio, che la *Ferania* della Riviera di ponente, non travisi il nome della Dea *Feronia*, cotanto venerata in quella di Levante (5).

### III.

L'agro tortonese stendentesi, durante l'evo medio, oltre i gioghi dell'apennino sino a specchiarsi nelle acque del sottostante seno ligustico, presenta tanta fertilità di Petroni e di nomi affini, che si è costretti a divinare, essere stato ciò prodotto o da qualche straordinario avvenimento o dal desiderio di eternare

(1) CELESIA, *Porti e vie strate*, pag. 43.

(2) *Corpus inscriptionum italicarum*, pag. 1336.

(3) JACCARD, *Essai de toponymie*. Lausanne, 1906, pag. 270.

(4) FLAVIO BIONDO, riferito dal Ravenna nelle *Memorie della Contea e del Comune di Lavagna*, scrive nella *Italia Illustrata: Proxime Entella fluvius mare illabitur, quam aliquando Laboniam dictam, nunc Lavaniam appellant*.

(5) *Ferania* Prepositura rinomata che si alza alle spalle di Savona, era probabilmente un *lucus* consacrato alla Dea *Feronia*, di cui scrive il Forcellini: *Dea libertorum in cujus templis servi, raso capite, pileum libertatis accipiebant*, come ne lascia sorgere il dubbio l'aver trovato in quella regione, colla lapide d'un liberto, la memoria d'un *còmpito*, nel quale detti liberti celebravano i *ludi compitales* (Rossi G., *Cairo e le rogazioni triduane antiche*, Altare, 1898, pag. 56). Non è qui estraneo l'aggiungere che l'immagine di detta divinità si trova impressa sui denari della gente *Petronia*. È nella *selva Feronia*, che si alzava tra la Magra ed il Frigido, che il console romano Marcio Filippo poco mancò, non cadesse in una imboscata tesagli dai Liguri.

qualche illustre e benemerito concittadino, come potrebbe licenziarci a credere, il vedere intitolata da un Petronio una via che agevolava il traffico ed il commercio fra le due regioni. Invano abbiamo chiesto al libro del patrizio tortonese Alessandro Tonso, intorno ai Liguri (1) e al lericese Vincenzo Paoletti poco felice cultore di memorie patrie (2) un saggio sopra quest'importante arteria di comunicazione; restano gli avanzi, ma le memorie tacciono.

Avrebbe potuto riempire questa lacuna Alessandro Wolf per la nota di lui competenza nella storia del tratto d'apennino, che forma lo spartiacque fra la Riviera ligure ed il bacino del Po; ma a lui andiamo soltanto debitori, per questa parte, del rinvenimento d'un'iscrizione di Marco Petronio in Tortona (3), nome che troviamo pure negli Ingauni e nella lontana Provenza, dove vede la luce il poeta Petronio Arbitro, celebrato nella corte dei Cesari per la corda sensuale che sa toccare.

Gli è indubitato per altro, che durante il glorioso periodo, in cui Roma andava coprendo il vasto impero d'una grande rete di strade, forse qualche secolo dopo che il console Spurio Postumio Albino ebbe costrutta la *Postumia* (ann. di Roma 606), un'altra via addimandata *Petronia* veniva aperta fra le terre del seno Tigulio e le valli di Trebbia e di Scrivia.

Crediamo poter assegnare quest'opera al primo secolo dell'era volgare, perchè fu a quei tempi che la gente Petronia, già d'origine oscura, pigliò a percorrere il *cursus honorum* fornendo alla Repubblica sei del casato rivestiti della toga consolare. Primo dei

(1) *Dell'origine dei Liguri, Ragionamento di Alessandro Tonso, gentiluomo tortonese* — Pavia, 1784.

(2) *Memorie dell'antica Tigulia e del Segesta Tiguliorum, oggi Sestri Levante* — Asti, tip. Raspi, 1896.

(3) Questa iscrizione riferita a pag. 260 delle *Iscrizioni romane della Liguria* del Sanguineti, dice:

M. PETRONIO. M. F.  
QUARTO. VESTIAR  
SEVERUS L.  
V. F.

quali troviamo l'anno 61 di Cristo, Cajo Petronio Turpilione, da cui s'intitola la famosa legge PETRONIA DE SERVIS, in forza della quale veniva vietato ai padroni crudeli di poter più condannare in avvenire i servi alle fiere (1). Quale esplosione di gioia e quale manifestazione di gratitudine dovesse manifestarsi a tanto umanitario avvenimento, è più facile l'immaginare che il dire in una contrada, che troviamo ancora nei secoli XI e XII popolata di servi e di ancelle; forse dal nome del liberatore si dissero il monte e il corso di acque già di sopra ricordati; ma così non si può dire della via, perchè dessa assumeva la denominazione dal console che la costruiva; solo noi pertanto possiamo affermare, esserne stato autore un console del casato Petronio.

Due erano negli antichi tempi le vie che dal mare Tigulio esportavano le merci oltre l'apennino: una ricordata nell'editto di Carlo Magno dell'anno 774 dice: *descendit (via) per finem montis Petroni... descendens in viam que educit ad Petram Corici (monte San Nicolò) juxta montem in Navasco (Massasco) caditque in aliam viam publicam, que vadit ad Castelionem* (2), della qual via scrive il Celesia: lasciato il bimare Sestri alle spalle della costa orientale, ci si apre dinanzi lungo il torrente Petronio, una strada che lieta or d'ameni or di selvaggi prospetti tira a Casarza, traversa la borgata sul pendio del monte Gropallo, tocca Velva, san Pietro di Vara e mette a Varese (3); e segue con simili tocchi il Poggi scrivendo, che nel medio evo Sestri si presenta attivamente trafficante con Parma per la via di Cento Croci ricordando Castiglione e Varese stazioni sulla grande via (4). Ma come si appellasse una tal via ignoriamo; benchè nulla osti, potesse aver comune il nome con quello che metteva all'abazia.

(1) *Post legem Petroniam et senatus consulta ad eam legem pertinentia, dominis potestas ablata est ad bestias depugnandas, suo arbitrio servos tradere* ARDITI, *La legge Petronia illustrata col mezzo d'un'antica iscrizione*. Napoli, tip. Chianese, 1817, pag. 25.

(2) BELGRANO, *Illustrazione del Registro arcivescovile di Genova*. Vol. I, pag. 259.

(3) *La valle del Vara*, pag. 8.

(4) POGGI GAETANO, *La Tigullia: origini storiche*. Genova, 1902.

La quale via si trova ricordata nel diploma dell'imperatore Federico Barbarossa dell'anno 1158, che nell'atto d'investire i Conti locali delle pievi di Lavagna, di Sestri e di Varese, aggiunge *et pedagio de stratis, quarum altera currit per montaneam, alia que vadit ad maritima* (1), delle quali due strade, mentre rintraccia ogni reliquia della marittima lo storico di Lavagna, tace assolutamente della seconda (2), non obliata invece dal solerte ricercatore Celesia là dove dice: verisimilmente le tribù degli Ercati, dei Garruli e dei Lapidicini abitatori della Fontanabuona avevano solcato il loro agro d'una via, che metteva alle foci del Lavagna o Porto di San Salvatore. La tradizione di questa via che nei bassi tempi si nomò *Panatiara* sussiste viva tuttora (3), tradizione rafferzata da altro scrittore del luogo, il quale scrive: « altro porto fu detto il luogo di San Salvatore nella nostra Entella a due miglia circa dal mare, di cui conservasi tradizione, non ultimo indizio di verità. Accreditarono questa voce alcune escavazioni, tra quali l'apparenza d'un ampio bacino circoscritto da due punti e l'arena sottoposta al terreno argilloso della superficie. Inoltre scavando in quei piani si vollero trovate delle anella e pezzi d'ancora di forma vetusta, nè mancò chi affermasse così di tal porto, contrassegnato sopra antica carta geografica (4) ». Il porto adunque di S. Salvatore, così battezzato indubbiamente nei primi anni del Cristianesimo, pare si debba riguardare come il primitivo emporio di quanti, da val di Scrivia e val di Trebbia traevano per via *Patrania*, al mare; ma riempito esso presto di arena, vedremo prenderne il posto il vicino seno di Sestri.

#### IV.

Alla foce dell'Entella e a Sestri, scrive G. Poggi, erano i due centri più importanti della regione; Sestri per altro ringagliar-

(1) FEDERICI, *Della famiglia Fiesca*, pag. 95.

(2) RAVENNA, *Memorie della contea e del comune di Lavagna*. Chiavari, tip. Borzone, pag. 47.

(3) *Porti e vie strate*, pag. 8.

(4) GARIBALDI, *Chiavari antico*, pag. 8.

dendosi mano a mano che declinava S. Salvatore, ed abbellito ed afforzato con lavori dai Romani, fornito dei punti d'approdo e degli scali, che essi appellavano *positiones* (1), godeva fama considerevole di città marittima commerciale non solo nell'ubertosa valle del Po, si bene ancora in val di Trebbia ed in val di Scrivia; e pare toccasse l'apogeo della prosperità, durante la Lega lombarda, perchè Genova ed Asti partigiane dell'Impero, interessate a non favorire il transito delle merci per Alessandria, Alba e Tortona, avevano reso quasi necessario il passaggio delle merci per la via *Patrania* cioè per i passi di Montebruno e di Torriglia.

E le relazioni che intercedevano fra Tortona e Sestri erano divenute così strette, che questo ultimo comune, sebbene ligure, veniva considerato quale dipendenza tortonese, come varrà a chiarircene un brano di rogito di donazione, fatta il 28 gennaio dell'anno 1135, da certa vedova Diliona e figli alla Badia di S. Andrea di Sestri, nella quale si dice: *donamus monasterio sancti Andree constructi in Therdonensibus partibus super litus maris in loco qui dicitur Sextus, ubi preesse videtur dominus Gregorius abas* (2). Chi al leggere *Sextus in Therdonensibus partibus* non si darebbe a credere, che Sestri rilevasse dal vescovo di Tortona, mentre era una dipendenza del vescovo di Genova (3)? Chi non vi scorge invece un benefico effetto della via *Patrania*, che era riuscita ad accomunare popolazioni da una serie di alti monti divise?

Nè soltanto il pievano di Sestri correva a riscuotere le decime sino al lontano paese di Castiglione sulla sponda della *Patrania*, *plebs Sigestri habet decimas in Mazasco, Monegia et Castejono* (4), e il clero sestrese preferiva amichevoli rapporti più con Tortona, che con Genova, rifiutando l'offerta di trenta tavole di terreno

(1) G. POGGI, *La Tigullia, origini storiche*. Genova, 1902, pag. 39.

(2) GABOTTO e LEGÉ, *Carte*, all'anno 1135.

(3) Solamente nel 1518 la chiesa di Sestri di Levante, in seguito ad atto di permuta, passava dalla dipendenza dell'arcivescovo di Genova a far parte della diocesi di Brugnato.

(4) *Atti della Società ligure*, Vol. II, P. II, pag. 109.

fatta da questo comune colla clausola di alzare una nuova chiesa nella penisola (1), ma è pure nel cenobio di Sant' Andrea di Sestri, che andavano a vestire l'abito monastico non pochi della numerosa figliuolanza dei fondatori marchesi di Ponzone e di Gavi (2), come sono sempre vive le memorie delle largizioni che alla rinomata Abazia di S. Marziano di Tortona, avevano fatte famiglie sestresi *in curia de Saltu, et de Pasiano et de Cogneto et Monelio et in Frascario preter solas personas servorum* (3) e come è stato ritenuto probabile, che la chiesa di S. Marziano di Carasco fosse una dipendenza di quella di Tortona.

Non abbiamo voluto omettere questi particolari che rispecchiano la fusione di cuori e d'interessi di due popolazioni, divise materialmente da un' aspra catena di monti, a superare i quali spiccavansi ogni giorno carovane di mulattieri e viandanti, ora da Sestri o Chiavari, ora da Rapallo, Recco e Camogli, e mentre pel ramo principale della *Petronia* correvano a Torriglia, toccata Cicagna trovavano sdoppiata in due rami la via, uno dritto per Barbagelata ed altro per Priosa e val d' Aveto, due essendo gli sbocchi che si possono ravvisare tuttogiorno presso Montebruno (4). Del raccordamento della via per val d' Aveto, parla il Celesia dicendo: Incisa, villaggio d' Orero, nomavasi un giorno *Intercisa* e accenna a qualche ramificazione di questa via, ovvero a qualche tagliata di rupe per avere un facile accesso in val d' Aveto (5).

(1) *Liber jurium Reipub. Genuensis*, Tom. 1, ann. 1145

(2) DESIMONI, *I Cistercensi in Liguria*, *Giornale Ligustico*, ann. V, pag. 231.

(3) SAVIO, *L'Abazia di S. Marziano*.

(4) Rendiamo qui grazie vivissime agli egregi cav. avv. Francesco e dottore Giovanni fratelli Razeti, per le notizie forniteci sull'ubicazione delle località, fatte oggetto delle nostre ricerche.

(5) All'esatta conoscenza del tracciato della viabilità della *Patrania*, nulla di meglio potevamo desiderare di una carta antica topografica della Riviera di Levante, e grazie alla cortese conoscenza datacene dal Cav. Luigi Augusto Cervetto Bibliotecario, abbiamo potuto confermarci in grande parte, di quanto abbiamo già asserito, colla vista della *Pianta delle due Riviere della serenissima Repubblica di Genova, divisa nei Commissariati di sanità, cavata dal M. Colonnello Ingegnere Matteo Vinzoni*, manoscritto in foglio compilato circa l'anno 1720, che si conserva nella Civico-Beriana in Genova.

Ma contro tanta prosperità dell'antica *Segesta* mirava palesemente il comune di Genova, che reso potente dalle sue imprese marittime, aspirava a dominar le due Riviere. I primi soprusi si hanno in quella di ponente, dove il Comune avendo fatto acquisto di certi pretesi diritti che Giovanni Barca, fratello di Guglielmo poi console, vantava sopra alcune terre del contado di Ventimiglia, come marito di Marsibilia, figlia di Anfosso terzo nato del conte Ottone, aveva preso a costrurre un castello nella villa di San Romolo. Non valsero le più vive proteste di Oberto, capo del feudo non trasmissibile a femmine (1130), preludio questo d'una fiera lotta, che doveva durare quasi un secolo. Non altrimenti si governarono i Genovesi nella Riviera di levante e guadagnato con blandizie Cono dei conti di Vezzano conf feudatario di quella regione, poterono da lui acquistare nella penisola, un orliccio di terreno, dove aveanoalzata una rocca (1145), che più non abbandonarono. Così ha principio la guerra del comune genovese contro i Malaspina ed i Fieschi, feudatarii delle valli di Lavagna, di Sturla e di Graveglia, i quali avevano fin qui osteggiato l'astuta politica di Genova e in cui, come è naturale, dovevano riportare la peggio.

V.

Da questo momento Sestri cessa di appartenere non solo ai discendenti dei conti di Lavagna, ma altresì all'apennino tortonese: fossero promesse o minacce che Genova adoperasse, noi leggiamo in Oberto Cancelliere, che Sestri nel 1170 si trovava in mano dei Genovesi e che una galea equipaggiata da quel Comune, si era unita con altre liguri, affine di danneggiare uno stuolo di navi pisane, in guerra a quei giorni con Genova. Tutti i rami dei feudatarii, fra i quali primeggiavano i Malaspina, non videro in tanta jattura altro rimedio, che nelle armi; e strettisi in lega coi loro partigiani della Lunigiana, di Passano e di Lavagna, poterono formare un corpo di duecento cinquanta cavalli e di tremila pedoni, che corsero minacciosi al ricupero delle terre perdute. Il marchese Opizzo assalì improvvisamente Chiavari e pose

assedio al suo castello: Moruelo di lui figlio corse al riacquisto di Sestri e un terzo stuolo di armati si recò ad alzare i battifolli al castello di Rivarolo. Genova non tardò ad inviare soccorsi per fronteggiare così poderosa oste (1172); ma essendo d'inverno e per le abbondanti nevi cadute, pei freddi straordinari, rendendosi malagevoli le operazioni militari, sorta una proposta di tregua e sprovvedutamente dai Marchesi accettata, fu causa che ripigliate dopo le feste pasquali le offese, quand'era dato agio a Genova di aumentare le forze, tale sconfitta ne riportarono i Malaspina, che più non se ne rilevarono.

Ma se questo fu un vero disastro pei feudatari, fu pure per Sestri una enorme perdita, perchè come Comune convenzionato, vide costretti i suoi padroni di navi ad approdare nel porto di Genova tanto nell'andata, quanto nel ritorno dei loro viaggi, e a veder passare in questa città e in mano di quegli arditi naviganti il movimento del traffico, che fin qui aveva fatta lieta e ricca l'ondicerchiata *Segestri*; e primi a manifestare profonda sfiducia furono i Marchesi, i quali si diedero ad alienare i proventi dei pedaggi, che erano ritenuti come la più ricca sorgente del loro erario.

I luoghi di fermata, che la via *Patrania*, toccato l'apennino offriva ai viandanti diretti per val di Trebbia erano Montebruno, e per quelli di val di Scrivia, Torrighia: quivi trovavano di che refocillarsi, ma quivi pure erano tenuti a pagare i diritti di pedaggio. Ebbene pochi anni dopo la disfatta, lo spodestato Opizzo Malaspina e il figlio Opizzino (24 febbraio 1180) cedono in feudo per lire duecento trenta genovesi *duos denarios Janue in quaque soma in pedagio Turrigie et octenam castris Turrigie et totius curie* (1): segue (29 agosto 1200) Alberto Malaspina, che impegna a Guglielmo Balbo porzione del pedaggio sulla stessa strada (2); e quindi lo stesso Alberto, che col nipote Corrado del fu Opizzo (8 agosto 1202) vendono ai Genovesi Guglielmo Embriaco e Manuele di Nicolò Doria, il pedaggio che si riscuo-

(1) CROSIGLIA, *Cenni storici*, pag. 116.

(2) Idem, p. 12.

teva sulle some che passavano per val di Trebbia e di Borbera (1).

Si scorge allora una vera irruzione di famiglie genovesi, contente di poter surrogare sull'apennino i decaduti feudatarii nella riscossione dei già ricordati balzelli; poichè nell'ora detto anno (1200) il marchese Corrado del fu Opizzo alienava ogni diritto sui *denariis qui colliguntur in pedagio illorum qui vadunt per stratam vallis Trebie* ad una compagnia di Genovesi, in cui si riscontrano i nomi dei Vento, dei Volta, degli Embriaco, dei Guercio e dei Camilla (2); e mette conto di aggiungere che taluni dei Vento ora citati avevano di già presa stanza in Sestri, come emerge da rogiti notarili di quei tempi: *actum Sigestri in domo Ventorum, ubi curia regitur* (3). Che più? non tardano ad aver luogo nei fondachi dell'opulenta Genova quelle trattazioni, solite a stringersi per lo passato sugli scali della derelitta Sestri, accertandocene una memoria dell'anno 1214 di Bernardo Negro da Montebruno, che promette ad Eligio di Olona, Savino Pelato, Simone da Rivalgaro, Iacopo Morando, Guglielmo Fratello ed Alberico Maleguida da Monferrato, stipulante a nome di tutti i piacentini dimoranti in Genova, di trasportare sino a Bobbio le merci che gli avrebbero consegnato (4).

Ormai ai pochi contratti di pedaggi ancora ricordati, restano estranei i Malaspina; quelli di Montebruno li vediamo riscossi nel febbraio del 1273 da certo Pagano del luogo, procuratore di Corrado Vento *ad colligendum denarios tres et quartas tres de una medalia in pedagio de somis venientibus per stratam vallis Trebie apud Montembrunum* (5), nel maggio di detto anno il medesimo Corrado e Guglielmo di Camilla a nome di Guglielmo e di Manuele Vento costituiscono procuratore Ugolino del fu Raimondino, a riscuotere i diritti di pedaggio, già loro ceduti dai

(1) FERRETTO. *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XXXI, Parte I, pag. 112.

(2) Idem, Parte II, pag. 252.

(3) Idem, Parte II, pag. 233.

(4) Idem, Parte I, pag. 5.

(5) Idem, Parte II, pag. 17.

Malaspina in Torriglia (1). E qui facciamo punto per passare a dire qualche cosa della rinomata Abazia.

## VI.

A senso degli agiografi, lo straordinario sviluppo del monachismo nel cuore del medio evo, si deve riguardare come un fenomeno psicologico, germogliato in mezzo alle nazioni per virtù della luce evangelica. Ma se si riflette che la vita meramente contemplativa, il dispregio dei piaceri e delle ricchezze, non che il morire a se stessi, è privilegio riservato a ben pochi, all'aspetto di tanti cenobi, popolati da numerosi stuoli di monaci, è necessario altresì ravvisare in questo fatto qualche cosa di terrestre, quale sarebbe appunto l'esplicazione d'un programma politico, escogitato dai governanti, che si valevano opportunamente del sentimento religioso a beneficio dell'umano consorzio.

Con tali criteri pare, venissero eretti i più celebri monasteri d'Italia, come asserisce un moderno cultore di storiche discipline, osservando che dopo le invasioni barbariche, essendo rovinate e pressochè in abbandono le antiche strade, non più fornite delle solite stazioni di cavalli, erano desse infestate da malfattori e da grassatori di professione e che invocate tutela e rifugio dai viandanti, erano le badie. Andava perciò rinomata la solitaria badia di Bobbio eretta sulla grande via, che da Piacenza traeva a Roma, altra che da Spoleto menava a Roma e Montecassino, che dall'eterna città tirava a Napoli (2); e aggiungeremo noi pure per la Liguria occidentale, aver goduto di meritata fama il monastero di Pesio presso i viandanti, che da val di Roja volevano recarsi nella valle circumpadana e la Prepositura di Ferrania presso coloro, che dal lido sabazio si accingevano a traversare il ligure apennino.

Nè l'applicazione di tale indirizzo fa difetto, allorchè noi volgiamo lo sguardo alla Riviera di levante; perchè qui pure tro-

(1) FERRETTO, *Codice diplomatico*. Parte II, pag. 17.

(2) *Il Monastero di Nonantola* di A. Gaudenzi, inserito nel *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, N.° 22, Roma, 1901.

viamo l'autorità reale intenta a fondare religiose stanze, quali appunto si devono ritenere le due abazie, che per iniziativa del re longobardo Liutprando, sorsero in valle di Scrivia, cioè quella di S. Pietro di Savignone e l'altra di S. Pietro di Precipiano, ove probabilmente si dice, pernottasse detto monarca (1).

Non in modo dissimile crediamo avvenisse la fondazione della badia di *Patrania*; e giustamente non può essere revocato in dubbio, aver dessa avuto per istitutore un re, leggendo in un diploma: *abatiam de Patrania quondam juris regii* (2), frase che il Ducange spiega *monasteria regalia que ad jus regium proprie pertinent*. Da chi e quando venisse dessa istituita s'ignora, risalendo la prima notizia fra l'anno 943 e 947, cioè ai re Ugo e Lotario, i quali avrebbero sottoposta la *Patrania* all'abazia di S. Marziano di Tortona (3); e ad altra carta dell'anno 1035, colla quale Ugone di Tortona nomina per la *Patrania* due *advocatores*, legali difensori che a quei tempi venivano assegnati ai vescovati ed alle abazie (4).

Si sono fatti precorrere questi particolari perchè varranno a dimostrare, che il monastero di *Patrania* era stato eretto pure, affine di salvaguardare viandanti e mulattieri, che caricati di pesanti fardelli robusti quadrupedi, si accingevano a farne trasporto oltre Trebbia ed oltre Scrivia; e che a tal fine erano state riunite in un solo religioso consorzio le due chiese di S. Maria di Montebruno e di S. Onorato di Torriglia, denominandole dalla regione, in cui si trovavano erette e dalla via che quivi faceva recapito. E siccome dice il citato Gaudenzi, non si trovava aperta una strada, senza che al monastero, che lungo essa si alzava, andasse annesso uno *Hospitium ad suscipiendos hospites et peregrinos* (5), così a ne-

(1) G. POGGI, *La Tigullia*, pag. 93.

(2) GABOTTO e LEGÉ, *Le carte*, etc. pag. 296.

(3) Si riscontri a questo fine il diploma dell'imperatore Ottone IV, col quale conferma nel 1210 all'abate Ingelerio i privilegi già accordati all'abazia di S. Marziano, documento riportato dall'Ughelli e quindi ripetuto da quanti scrissero su detto argomento.

(4) CROSIGLIA, *Cenni*, pag. 83.

(5) GAUDENZI, *Il Monastero di Nonantola*, pag. 84.

cessario ristoro di quanti percorrevano la *Patrania*, era stato alzato presso la chiesa di S. Maria di Montebruno un simile edificio, ricordato da una carta dell'anno 1291, dove si legge che Tedisio abate di San Marziano concedeva a Pietro Ansaldo, canonico della Pieve di Rovegno, *capellam sancte Marie de Montebruno una cum hospitali ipsius ecclesie, juris ipsius monasterii* (1).

E qui non possiamo non tenere avvertito il fatto, che mentre nei due documenti degli anni 1019 e 1035 l'abazia si intitola solamente *Sancte Marie*, piglia ad aggiungersi nel 1153 nella bolla di papa Anastasio IV anche il *Sancti Honorati* (2); e che in altre carte posteriori, a scapito della Vergine Madre, si vede concessa la priorità a Sant'Onorato: vera *diminutio capitis*, la quale si riesce a spiegare ponendo mente, che Torriglia, divenuta ordinario soggiorno della famiglia marchionale e fatta regolare convegno di negozianti, che accorrevano a tener qui ebdomadarii mercati, prosperava ogni dì più, mentre l'emula e finitima Montebruno piegava ad aperta decadenza.

## VII.

Quante volte non ci è stato dato di leggere, nulla esservi che più interessi, l'arte, la storia e il sentimento religioso, che la vista di un antico monastero! Ebbene ci duole, di dover fare nel caso nostro, un'eccezione. Quantunque sieno ricordati il *castrum Montisbruni cum tota curia* (3) e il *castrum et curia Turrigii* (4) insieme con le chiese di Santa Maria e di Sant'Onorato, pur nondimeno non possiamo dire quale fosse la forma di quei devoti recinti, dove gli sparsi gremi di popolazione rurale si recavano a pregare; se cioè rettangolari, dalle volte formate di tra-

(1) PITTO, *Storia del Santuario di N. D. di Montebruno*, pag. 17.

(2) In bolla stampata nelle *Carte* dal Gabotto e Legé si legge: *in comitatu Tortonese abatiam de Patronio in honorem sancte Marie et sancti Honorati abatis edificatam, l'edificatam* a senso nostro, potrebbe accennare a qualche recente modificazione fatta all'istituzione primitiva.

(3) CARRARO, *Brevi notizie*, pag. 28.

(4) CROSIGLIA, *Cenni*, pag. 12.

vature di legno, ovvero a foggia di croce greca colla sottoposta cripta; non più un resto del chiostro e dell'ospizio, dai solitari corridoi, dalle strette celle colle finestre quadre, difese da impannate, non una qualche reliquia di quelle immagini bizantine, rappresentanti il Cristo e la Vergine Madre dai duri profili, dagli occhi spauriti e dalle mani e piedi aguzzi in punta. Tutto è scomparso.

Nè se d'arti belle è sparita ogni traccia, sorte migliore non è stata serbata alla storia; testimonio di quanto asseriamo, quel poco che in modo frammentario e ingombro di dubbi ci è stato dato d'esporre, dove è assai, se la più paziente erudizione non ha dovuto darsi vinta; solo, perchè immateriale ed incorporeo, è passato vivo di generazione in generazione il sentimento religioso, instillato dai figli di San Benedetto, che aveano per impresa: *ora et labora*.

La storica badia che già nel secolo XI aveva cessato d'essere autonoma (vedendola aggregata al Monastero di San Marziano) venendo a cessare le condizioni politiche ed economiche che avean determinato l'unione della due chiese fra di loro, ridona a ciascuna la propria indipendenza; e se si incontra ancora nel XIII secolo il nome di *Patrania*, nell'investitura data nel 1231 a certo frate Amedeo della chiesa di Sant'Onorato, cessa in altro consimile atto, rogato il 30 maggio del 1387, col quale l'abate Stefano di Malabayla conferisce a prete Antonio di Lorando la cura della stessa chiesa (1); come consimile denominazione si riscontra di fatto cessata nel conferimento del beneficio parrocchiale della chiesa di Santa Maria di Montebruno, fatto l'anno 1291 dall'abate Tedisio, nella persona di prete Ansaldo canonico della Pieve di Rovigno (2).

A Montebruno, correndo l'anno 1486, il Padre Battista Poggi, poscia scritto fra i beati, otteneva da Papa Innocenzo VIII il permesso di erigere presso la chiesa di Santa Maria, con facoltà d'ampliarla, un convento dell'Ordine degli eremitani di S. Ago-

(1) CARRARO, *Brevi notizie*, pag. 12.

(2) Idem.

stino, giusta la riforma che il pio claustrale ne avea fatto. Consimile cosa avveniva in Torriglia nel XVII secolo, in cui venne ingrandita la chiesa parrocchiale, elevata a sede di pieve, quindi non più sottoposta alla chiesa di Rovegno, dipendenti tutte dalla diocesi di Tortona.

Giunti al punto di riunire le sparse fila e di conchiudere su quanto per processo d'accurata e paziente analisi siamo venuti fin qui svolgendo,

Com'uom che torna alla smarrita strada

sentiamo il debito di rifarci su *Patrania*, da cui abbiamo preso le mosse e che è stato cardine della nostra trattazione. Riaffermeremo cioè, esser detto vocabolo un'alterazione dialettale del primitivo *Petronia*, di cui si è data l'etimologia, avvertendo che desso avea dato nome a un monte, a un corso d'acqua, a varie stazioni, ma in particolar modo ad una regione e ad una via, che metteva al sottoposto mare, dove rendeva fiorenti S. Salvatore sopra Lavagna e Sestri. Che in detta regione si alzavano le due chiese di S. Maria di Montebruno e di S. Onorato di Torriglia, legate fra loro col nome della regione, affine di formare una abazia, la quale avea per iscopo di tener vivo il sentimento religioso e di giovare alla tutela dei viandanti e delle merci, che pei due versanti dell'Antola volevano internarsi nelle valli di Trebbia e della Scrivia. Che scomparsa l'abazia e passate le due chiese dalla direzione dei monaci di San Benedetto a quella del clero secolare, finirono di perdere insensibilmente il nome di *Patrania*, che ad ambedue in egual modo pertoccava; avvenendo delle parole, come dice Orazio, quello che avviene delle foglie, che nascono e moiono quando hanno compiuto il loro ufficio, essendo ben difficile mantenere il segno, quando più non esiste la cosa.